


GLI SCITI

Dramma per musica.

testi di

Gaetano Rossi

musiche di

Simone Mayr

Prima esecuzione: 21 febbraio 1800, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 202, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2010.
Ultimo aggiornamento: 23/12/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia
l'archivio della fondazione del teatro «La fenice» di Venezia
per la gentile collaborazione.

INTERLOCUTORI

ERMODANO, capo d'una popolazione dei sciti BASSO

INDATIRO, suo figlio, destinato sposo ad
Obeida TENORE

ATAMARO, re della Persia, amante di Obeida SOPRANO

OBEIDA, figlia di SOPRANO

SOZAME, supremo generale de' persiani,
emigrato nella Scizia TENORE

ZULMA, amica di Obeida SOPRANO

IRCANO, confidente d'Atamaro TENORE

Gran sacerdote scita, Sacerdoti sciti.
Coro di Sciti, Guerrieri sciti, Guerrieri persiani, Donzelle scite, Popolo scita.

La scena è in una parte della Scizia, alle falde dell'Immaro, confinante alla Persia.

ATTO PRIMO

Scena prima

Valle ombrosa. In un lato tempietto. Qualche capanna sparsa, e il fiume Osso in lontananza.

Molti Sciti, ch'escono dal tempio giulivi, poi Indatiro, e Sozame presi per mano, indi Ermodano.

CORO

La gioia, ed il piacere
respiri d'ogn'intorno:
un sì felice giorno
è sacro al dio d'amor.

Fra d'anime guerriere
un puro, e dolce affetto,
accende, e accresce in petto
di gloria il vivo ardor.

INDATIRO D'amor la bella imago,
la figlia tua vezzosa,
oggi sarà mia sposa!
Felice alfin sarò.

SOZAME Di questo cor gli oggetti
tu, e la mia figlia siete:
se lieti voi sarete,
figli, con voi godrò.

(abbracciandosi)

Insieme

INDATIRO Ah se a me padre sei
se figlio a te son io:
son paghi i voti miei,
che più bramar non so.

SOZAME Ah se a me figlio sei
se padre a te son io:
son paghi i voti miei,
che più bramar non so.

(il coro ripete; in questo:)

ERMODANO Figlio! Amici! Gran nuove!
Temerari stranieri, dell'Immaro
superaro i dirupi, e all'Osso in riva
di scender par, che abbian pensier.

SOZAME Stranieri!
(turbato) Chi fiено mai?

ERMODANO	Fra noi alcun guerrier, che i loro campi vide, che son persi assicura.
SOZAME (agitato)	Persi!... Oh dèi! Sorte crudel! Temerli ancor dovrei?
INDATIRO	De' persi il nome ti turbò? Che temi? Calmati: qui sicuro sei: che importa a noi l'arrivo di costoro? Un core abbiam, che non li teme, e a questo in seno sciogliamo a pura, amica gioia il freno. Vieni, Sozame, a offrire questa destra, che per te pugnerà: destra felice ad Obeida promessa, fedele a te, guidata dal valore, e de' nemici tuoi scempio, e terrore.

SOZAME	Vengo ~ son teco: andiamo
SOZAME E INDATIRO	Poi questi audaci a debellar vogliamo.
ERMODANO, SOZAME, INDATIRO E CORO	Se a cimentarci vengono, questi superbi tremino: del lor ardir si pentano: nel scempio lor conoscano dei Sciti il braccio, e il cor.

Scena seconda

Ermodano, e Sciti.

ERMODANO Sciti; parte di voi
nel maggior tempio la gran pompa appresti.
Altri i sparsi compagni
a raccorre, e ad armar voli, e s'affrettì:
veggano i persi arditi
tanti guerrieri, quanti sono i sciti.

Scena terza

Intrno della capanna di Sozame. Essa è formata di giunchi, e vincigli vagamente connessi.

Obeida (ella dimostra una profonda tristezza), poi Zulma.

OBEIDA

Calma, tormenti miei;
pace, tiranno amore:
pietà del mio dolore,
di questo cor pietà.
Ah! Tutto, oh dio! perdei...
più speme non mi resta:
la sorte mia funesta
più guai per me non ha.

Misera Obeida!

(s'abbandona concentrata su d'un sedile di vincigli)

ZULMA (entra, vede Obeida sì concentrata: la compiange, poi accostandosele)

E sempre
nel duolo immersa ti vedrò? Né fia,
che un dì men triste, Obeida, ti rimiri?
Sì concentrata ognor? Sempre in sospiri?

OBEIDA (con sentimento) Amica! ~ Oh dio! Costume
si fe' in me la tristezza ~ Oh Zulma! Zulma!

ZULMA Oggi, che ad Indatiro...

OBEIDA (alzandosi con forza)
Ah tacì. Il core
mi trafiggi così: oggi ~ per sempre,
più sventurata ancora,
s'è possibile mai,
io diverrò: ~ Questo mio cor ~ non sai! ~
Ah! compagnimi, amica!
Sappi, che un dì ~ nella mia patria... ~ Ah! Il padre...
(osservando)
E chi è seco? Indatiro? Ah forse è questo
il momento terribile, e funesto.

Scena quarta

Indatiro, Sozame, Obeida, e Zulma.

- SOZAME** (presentandole Indatiro)
Ecco, figlia, il tuo sposo.
- INDATIRO** Co' la mia destra, Obeida mia diletta,
un puro core, un vivo amore accetta.
Ah! Ben lieto sarò, se dal tuo labbro
udrò la mia felicità! Di', Obeida,
ami, hai caro Indatiro?
- OBEIDA** Il tuo valor, le tue virtude ammiro.
- INDATIRO** Sposo m'accetti?
- OBEIDA** Al padre, che ti scelse,
obbedirò. Al mio dovere adempio.
- SOZAME** (Non è quel cor tranquillo.)
- INDATIRO** Adunque al tempio:
tu mi precedi. Incontro i Persi intanto
io vo, e son teco.
- OBEIDA** Oh ciel! Che dici? I persi?
(scossa)
- INDATIRO** Inorridisci!
(osservandola, essa è inquietissima)
- SOZAME** (Incauto! ~ Oh mio timore!)
- INDATIRO** (accostandosele)
Che vuol dir quel pallore ~ Obeida!
- OBEIDA** (abbandonandosi a Zulma)
Ah! Zulma!
- INDATIRO** Agitata tu sei?...
- OBEIDA** (riavendosi)
No: ~ breve istante
in libertà mi lascia...
- SOZAME** Obeida!
(marcato)
- OBEIDA** (Oh affanno!)
- INDATIRO** Sì, ~ ma al tempio verrai?
- OBEIDA** Verrò.
- INDATIRO** La mia felicità sarai.

(con trasporto baciandole una mano, che Obeida che gli lascia fremendo)

Oh destra adorata,
se alfin ti possiedo,
non avvi non credo
contento maggior.

OBEIDA La destra ~ (oh dolore!)
se brami ~ l'avrai. ~
(Ma amarti giammai
saprà questo cor.)

SOZAME Oh figli! D'amore
la face già brilla...
(Ma l'alma tranquilla
la figlia non ha.)

Insieme

INDATIRO Quai teneri affetti
nell'anima io sento?
Frenare il contento
quest'alma non sa.

OBEIDA Quai barbari affetti
nell'anima io sento?
Frenare il tormento
quest'alma non sa.

SOZAME Quai fieri sospetti
nell'anima io sento?
Frenare il tormento
quell'alma non sa.

(Obeida va lentamente, e affatto oppressa ritirandosi da una parte; Sozame, nell'uscire con Indatiro, le dà un'occhiata espressiva; Obeida sospira, ed entra)

Scena quinta

Zulma sola.

Ah, d'Obeida l'affanno
ha profonde radici: e qual ne fia
la segreta cagion? Per Indatiro
stima in lei scorgo, e non amor. Ah, forse,
(e lei misera allora!)
ad un primiero, e disperato affetto
quell'infelice cor arde nel petto.

(parte)

Scena sesta

Scoscesa montagna; è mezza ingombbrata da' boschi. Vi si veggono delle capanne sparse.

Atamaro si vede descendere dall'alto della montagna con Ircano, e col suo Séguito. Alcuni de' suoi seguaci vi restano sopra: poi Indatiro con Sciti.

ATAMARO Questa è dunque la Scizia?
 E qui Obeida respira! ~ In sen di queste
 terribili foreste! ~
 (sempre discendendo, e seco Ircano)
 Fra tai selvagge, abbandonate sponde!
 tanta beltà, tanta virtù s'asconde! ~
 Obeida! Idolo mio! ~ Oh tu, cui sempre
 tutti impegnarti i puri affetti miei,
 vedi, ~ ascolta Atamaro ~ Ah! Dove sei?

Ah! Che all'aure i mesti accenti
 vo spargendo, sventurato!
 L'eco sol quel nome amato!
 S'ode intorno a replicar... ~
 Come mai violento in petto
 sento il core a palpitar!
 Ah t'intendo! Al caro oggetto
 tu vorresti, oh dio! Volar.
 Ma una voce lusinghiera
 dolce al cor mi scende, e dice,
 che alla fin sarò felice,
 che son presso a respirar.

Sì, ~ si vada.
 (incamminandosi)

IRCANO Signor, dove t'inoltri?

ATAMARO Vo d'Obeida a cercar; frenar non posso
 più l'impazienza mia...
 (incamminandosi)

IRCANO Resta: turba di sciti a noi s'avvia.

Indatiro esce con molti Sciti: tutti hanno un ramo d'ulivo in mano: gli osserva, poi volgendosi ad Atamaro:

A te, stranier, cui l'oro,
e le gemme distinguono dagli altri,
parla, di'! Che pretendi in questi luoghi?
Vieni tu a riguardarci
come uomini, ed amici? O ad insultarci?

ATAMARO (Quanto ardir! Quale orgoglio!)
Le frontiere venuti
a visitare del persiano impero
vago desio ci prese
un popol di veder sì valoroso,
e pe' costumi suoi tanto famoso.

INDATIRO Se questo sol desio
nella Scizia vi trasse, ebbene restate:
in libertà girate
per le nostre contrade: amico sempre
lo scita è d'amistà.

ATAMARO Noi la cerchiamo.

INDATIRO E l'avrete da noi: più che amistade
alla vostra nazion caro legame
oggi mi stringerà.

ATAMARO Come? Che dici?
(sorpreso)

INDATIRO Saper ti basti, ch'io fra i più felici
oggi sarò: che dalla Persia viene
la mia felicità! ~ Ti turbi!... Forse?...
Lunge i sospetti; te leal cred'io:
rammenta sol, che se insultarci mai
tentasse un'alma ardita
vedria di che capace è il cor d'una scita.

Paventi un core ingratto,
che l'amistà tradisce:
chi cimentarci ardisce
vinto da noi cadrà.

CORO Chi cimentarci ardisce
vinto da noi cadrà.

INDATIRO A te la destra intanto,
offro di pace in segno:
ed a voi tutti un segno
sia questo d'amistà.

(egli, ed i suoi compagni presentano il ramo d'olivo ai persiani)

CORO	Ed a voi tutti un segno sia questo d'amistà.
INDATIRO	(Ah qual mai dubbio in petto mi turba a mio dispetto?) Ma in campo formidabile lo scita ognor sarà. (parte co' suoi)

Scena settima

Boschetto.
Zulma, indi Ircano.

ZULMA Si vada al tempio: è questa
l'ora della gran festa: ah sia felice
per Obeida! Una volta
che possa respirar...
 (per partire in questo)

IRCANO (uscendo)
 Ferma: m'ascolta
 donna gentil...

ZULMA Che vuoi?

IRCANO Dirmi sapresti
ove il perso sovrano ha il suo soggiorno?

ZULMA Or non lo troveresti: co' la figlia
pe 'l gran nodo è nel tempio: se hai desio
pur di vederla, vieni al tempio: addio.
 (parte)

IRCANO Pe 'l gran nodo Che fia? ~ S'avverta il prence.
 Vegga al tempio il suo ben: propizio amore
 gli arrida alfine, e gli consoli il core.
 (parte)

Scena ottava

Gran tempio de' sciti. Ara accesa nel mezzo.

Sciti, e Scite. Gran sacerdote con nappo nuziale, molti altri Sacerdoti intorno all'ara.

CORO

D'Imene la face
serena risplenda,
quell'anime accenda
un tenero ardor.
E provino pace,
piaceri innocenti
gli sposi contenti
nel seno d'amor.

(al finire del coro escono Ermodano, Indatiro, Sozame, Obeida, e Zulma, poi Atamaro, e Ircano)

OBEIDA (Vittima miserabile
d'un avverso destino, del dovere,
povero cor, ad immolarti io vengo.)

ERMODANO Figli: ecco l'ara. I vostri
solenni giuramenti,
giusta il sacro costume
offerite sinceri al sommo nume.

SOZAME Dalla paterna mano,
figlia, lo sposo tuo ricevi.

OBEIDA (Oh pene!
Fiero istante per me!)

INDATIRO Vieni, mio bene.
(s'accosta all'ara)
Alla mia patria, ai genitori, ai numi,
a me medesmo, al caro oggetto io giuro.
(prende il nappo)

(E veleno mi sia questo liquore,
se dal mio labbro va disgiunto il core.)
Sposo sarò ad Obeida:
e sempre acceso più, sempre più fido
ne' dolci affetti miei
vivrò, combatterò, morrò per lei.

(beve, e rende il nappo al gran sacerdote: Obeida rimane immobile. Breve silenzio)

ERMODANO E tu non giuri, Obeida?

SOZAME Figlia!...

INDATIRO Sposa!

OBEIDA Eccomi: (oh dio!) Io pur la fronte, o dèi,
 (riavendosi)
 piego alle vostre auguste leggi, e sacre...
 e ad Indatiro... (ohimè!) Fede...
 (ah non reggo...) eterna giù...

(mentr'è per prendere la tazza, Atamaro si fa largo fra i sciti, e s'avanza)

ATAMARO Qual festa!...

(Obeida lo riconosce, e lasciandosi cadere il nappo sviene quasi tra le donzelle scite)

OBEIDA Oh dèi! Che veggo!

TUTTI

(fuorché Obeida, in analoghe attitudini, e sentimento)

Ah! Che avvenne? Qual terrore
 l'infelice opprime, e assale!
 Qual ferale altro pallore!
 Che vuol dire? Che sarà?

INDATIRO Obeida! Obeida mia! ~

SOZAME (Terribile momento!)

ATAMARO Obeida è quella:
 (ad Ircano) è d'essa... è lei...

IRCANO Ti frena, e pensa almeno
 al luogo dove sei.

ATAMARO Ah non vedo, non sento altro, che lei.

ERMODANO Quanti pensier! ~ sarebbe mai! ~ Potrebbe! ~

SOZAME Figlia! Mia cara figlia!

ZULMA Amica!

INDATIRO Obeida!

OBEIDA (Misera me!)

ATAMARO (ad Ermodano, Indatiro, che non gli abbadano)
 Di', che le avvenne? ~ Questa...
 (ad Obeida)

Ti rinfranca ~ che fu?

OBEIDA	(Voce funesta!) (riavendosi)
	Oh padre! Oh padre mio! ~ (espressivamente) Doglia improvvisa
	m'oppresse il cor: una crudele idea di passate sciagure. ~ Or però sento, che cessando mi va. (ad Indatiro fingendo calma)
	Io sono adesso, vedi, tranquilla. ~ (Ah disperata invece.) Ah perché in tal momento perché, spietati dèi! Accrescer, rinnovar gli affanni miei?
	Fredda man mi stringe il core... di terrore ho ingombro il seno... ah venisse morte almeno le mie pene a terminar. (affettando ilarità)
	No, per me non v'affannate... (al padre)
	Frena il duolo. (ad Indatiro)
	Il cor serena. È cessata la mia pena, son vicina a respirar.
CORO	Mostra l'alma invan serena, vuol l'affanno, invan celar.
SOZAME	Figlia incauta!
OBEIDA (sottovoce con arte)	(con passione) Ah genitore! ~ (poi con sorriso forzato)
	Indatir!...
INDATIRO	Mio ben!... Fa' core...
OBEIDA	(gira gli occhi, e veggendo Atamaro che se le accosta) Atamar!...
ATAMARO	Sei fida ancora?
OBEIDA (sottovoce con arte)	Ah mi sento oh dio! mancar. (s'appoggia alle donzelle scite)
SOZAME, INDATIRO E ATAMARO	Ah, non so, che mai pensar.

- OBEIDA** Ah l'eccesso di mie pene
mi trasporta a delirar.
Insoffribil mi diviene
più la vita sopportar.
Ah venisse morta almeno
tanti affanni a terminar.
- CORO** Mostra l'alma invan serena
vuol l'affanno invan mostrar.
(parte con desolazione tra le donzelle scite)

Scena nona

Indatiro, Ermodano, Atamaro, Sozame. Ircano, dopo breve pausa.

- ATAMARO** Vieni, voglio seguirla.
(ad Ircano)
- IRCANO** Ah pensa, ~ ah senti... ~
- ATAMARO** Taci, che invan trattenermi tenti.
(parte, e seco Ircano)
- INDATIRO** Padre! ~ Sozame! ~ Oh dèi!
(in tono cupo)
Qual sospetto crudel! Padre, consiglio ~
se tradito foss'io!
- ERMODANO** Vieni, mio figlio...
(parte con Indatiro)
- SOZAME** Ah più dubbio non v'ha. La mia sciagura
è giunta al colmo omai.
D'Atamaro l'arrivo ~ quel momento! ~
Indatiro! ~ Ermodano! ~ I lor sospetti! ~
Atamaro! ~ La figlia! ~
Che risolver? Che far? ~ Chi mi consiglia?

Dèi, che nel cor leggete
d'un padre sventurato
in sì tremendo stato
reggete questo cor.
Se è rea la figlia tremi,
davanti il Perso indegno:
di questo cor lo sdegno
sì piomberà su lor.
(parte)

Scena decima

*Veduta delle capanne degli sciti.
Atamaro, ed Ircano, e Persiani.*

ATAMARO E non saprò più di così? Degg'io
dunque vivere in questa
incertezza funesta?

IRCANO Calma, frena
gl'impeti di quel core...

ATAMARO Ch'io mi freni? ~
Ma di'? Vedesti Obeida? ~ Ella mi vide,
mi riconobbe.

IRCANO E la tua vista appunto
fu, che sì la turbò.

ATAMARO Ah! Fosse vero!
Sperar potrei. Ma quella pompa! ~ Io fremo
a un orribil pensier... ~ Se mai! ~ Se lei! ~
Ah qui invano venuto io non sarei.
È suo padre.

IRCANO T'acchetta: alcun s'apparessa.

ATAMARO È Sozame.

IRCANO Oh qual mostra anima oppressa.

Scena undicesima

Sozame con Sciti, e detti.

ATAMARO Oh Sozame!
(andandogli incontro)

SOZAME Atamaro!
(fiero) E sei pur tu? ~ A che vieni? Che ricerchi
in questi asili di riposo, e pace? ~
Ad insultarmi ancora,
ad insidiar la figlia mia ritorni?
Per salvarla qui son: per tua cagione
è il capo mio dal padre tuo proscritto:
vieni tu stesso forse
a ricercarlo in Scizia? ~ Sciagurato!
Eccolo, è pronto il mio: Ma ti rammenta,
che sei fra sciti, e per il tuo paventa.

ATAMARO Il padre mio, che più non è, fu ingiusto,
fu barbaro con te. T'offesi io pure;
ma perdona, Sozame. ~ A riparare
qui vengo i torti tuoi. L'aure natie
ritorna a respirar. Ne' primi onori
degnati rientrar: de' miei tesori,
della grandezza mia,
vieni, a parte ti chiamo:
formar la tua felicità sol bramo.

SOZAME Atamaro, t'intendo. Ivan t'adopri
onde sedurmi. Dentro al cor ti leggo.

ATAMARO Dunque?

SOZAME Parti.
(sempre fiero)

ATAMARO E ricusi
le offese mie?

SOZAME Sì.

ATAMARO Forse che non credi
sincero questo cor.

SOZAME Lasciami...

ATAMARO Ah cedi
almeno al pianto mio.

SOZAME Tu no 'l versi per me. ~ M'intendi. Addio.
(per partire)

ATAMARO Inflessibil! La tua vendetta eccede!
Ah senti, ~ Obeida!

SOZAME (ritornando, e in tono feroce)
Audace!

E nominarla ardisci ancora?... Obeida
or più per te non è: scordarla déi.
Vanne.

ATAMARO Lo speri invan: fu Obeida il primo,
e il solo affetto mio: l'offersi, è vero:
ma fu colpa d'amor: ma sempre in seno
quella celeste idea portai scolpita:
sempre l'amai, l'amerò sempre ~ Ah, come
io scordarla potrei?
Ah! Se il volessi ancor, no: no 'l potrei.

Io lasciar l'amato oggetto?
 Io scordare il mio tesoro?
 Ah che troppo oh dio! l'adoro,
 il dolor m'ucciderà.
 No: non temo il tuo rigore:
 non paventa un fido amore:
 questo cor non cangia affetto,
 e costante ognor sarà.

(Sozame va tremendo)

Non ti sdegnar: perdona
 dell'ardor mio l'eccesso:
 son dal dolore oppresso,
 e merito pietà.

Sì quest'alma ognor fedele
 al suo primo, e dolce affetto:
 tremi pur con me, crudele!
 adorarla ognor saprà.

(parte coi persiani)

SOZAME Ah! Che pace sperar più non poss'io!
 Quel cor violento, intraprendente, acceso
 di cieco, e vivo ardore
 mi fa tremare: orrore
 mi destan mille idee, mille perigli.
 La più fatal sciagura
 il torbido pensier sol si figura.

(parte)

Scena dodicesima

Obeida, e Zulma; poi Atamaro, poi Indatiro, e Sozame, e detti.

OBEIDA Che feci? Che giurai? Qual nodo strinsi
 sacro, eh indissolubile?
 (s'abbandona su d'un sasso)

ZULMA Misera! Ti compiango!

OBEIDA Ad uno scita,
 ora, Obeida orgogliosa,
 dunque sei fatta sposa! Ed hai per sempre
 rinunziato! Ah pensiero! Oh quale avversa,
 crudel fatalità qui ti condusse!
 In qual funesto istante
 troppo infelice, e troppo caro amante!

ZULMA Amica sventurata!

ATAMARO (esce dal fondo del teatro)
 Ah dove mai,
 (guardando attorno)
 dove la troverò?

ZULMA Chi a noi s'appressa?

OBEIDA (volgendosi)
 Stelle! Atamar!

ATAMARO (vedendola)
 È quella. Obeida! Ah è dessa!
 (con trasporto verso di lei)

OBEIDA Qual cimento! S'eviti.
 (s'alza, e va per entrare nella sua capanna)

ATAMARO Tu mi fuggi! T'arresta: Obeida!
 (con passione)

OBEIDA (senza guardarlo)
 (Oh dio!)

ATAMARO Nemmen mi guardi? Ingrata!

OBEIDA Mi lascia, o mio fatale
 persecutor. Tu mi ritorni innanzi
 per isvellermi il core.
 (per partire)

ATAMARO Odi, senti Atamar...

OBEIDA (con passione)
 Barbaro! In questo
 crudo stato funesto e che puoi dirmi?
 (sostenuta)
 Va'... non posso ascoltarti, e no 'l degg'io.

ATAMARO Eccomi a' piedi tuoi, bell'idol mio.
 Pietade almen, se non amor, spietata!
 Ti disarmi, e commova. Forse i climi,
 in cui vivi, il tuo cuor reser feroce!
 O cor, sol nato per amar, non puoi
 tu fuorché odiar?
 (tenerissimo)
 De' nostri numi imago
 non sai fuorché punir?
 (con tutto sentimento)
 I numi sanno,
 Obeida, perdonar, e tu?

OBEIDA (agitatissima)
 (Che affanno!)

ATAMARO (con tutto sentimento)
 E non parli?... Ma Obeida!

OBEIDA Ah sappi...

ATAMARO Segui.

OBEIDA	(tremendo)
	Un destino tiranno... del genitor la scelta... un momento crudele...
ATAMARO (ansioso)	Ebben... Parla...
OBEIDA	Indatiro... uno Scita... la mia mano... là... nel tempio... fremendo...
ATAMARO	Taci, crudel non proseguir: t'intendo.
ATAMARO	E tradir potesti, infida! Quell'amor, che a me giurasti! Così, ingrata! Mi serbasti la tua man, la fedeltà?
OBEIDA	Ah! non ero adunque ancora abbastanza sventurata! Non chiamarmi infida, ingrata, no, tradito il cor non t'ha.
ATAMARO	Ah! da quanti affetti il core agitato, oppresso io sento! Ma il maggior, più fier tormento è che mia più non sarà.
OBEIDA	Ah! da quanti affetti il core agitato, oppresso io sento! Ma il maggior, più fier tormento è che mio più non sarà.

Insieme

(rimangono dolenti alcun poco, in questo escono Indatiro e Sozame, il primo tremendo addita Obeida a Sozame)

INDATIRO	Mira la figlia indegna...
SOZAME	Stelle! Atamar con lei!
SOZAME E INDATIRO	Ah tanto oltraggio, o dèi! soffrire il cor non sa. Perfidi!
OBEIDA	Il padre!
ATAMARO	Oh cielo!
SOZAME E INDATIRO	Audaci!
ATAMARO	Io fremo...
OBEIDA	Io gelo.
SOZAME, OBEIDA, INDATIRO E ATAMARO	Istante più funesto di questo non si dà.

INDATIRO	(ad Obeida)
	Perfida! Tu m'inganni!
	(ad Atamaro)
	Tu la seduci, indegno! Tremate del mio sdegno, temete il mio furor.
OBEIDA	(ad Indatiro)
	Ah che innocente io sono... deponi un cieco errore: ingiusto è il tuo furore, fedele è questo cor.
SOZAME	(ad Atamaro)
	D'una famiglia oppressa persecutore audace! Vanne: ci lascia in pace, fuggi: mi desti orror.
ATAMARO	(a Sozame)
	Barbaro! Tu lo sai qual ben per te perdei! De' nostri guai tu sei, spietato! il solo autor.
INDATIRO	(ad Atamaro)
	Trema...
ATAMARO	Ti sprezzo...
SOZAME E OBEIDA	Arrestati. (il primo ad Atamaro, e Obeida ad Indatiro)
INDATIRO E ATAMARO	(volendo assalirsi) Ah! Il mio furor...
SOZAME E OBEIDA (come sopra)	(il primo ad Atamaro, e Obeida ad Indatiro) Deh placati!
INDATIRO E ATAMARO	Morte... vendetta!...
SOZAME E OBEIDA	Ah! Barbari!...
SOZAME E OBEIDA	Insieme
INDATIRO E ATAMARO	Vi plachi il mio dolor. M'irrita il suo dolor.

Insieme

SOZAME E OBEIDA

Quante smanie! Quanti affetti!
Quanti affanni! Quai sospetti!
Dall'amore dal furore
vacillando il cor mi va.

INDATIRO E ATAMARO

Quante smanie! Quanti affetti!
Quanti affanni! Quai sospetti!
Dall'amore dal dolore
vacillando il cor mi va.

CORO**I**

Quante smanie! Quanti affetti!
Quanti affanni! Quai sospetti!
Ah! Amore, ed il furore
vacillar quell'alme fa.

CORO**II**

Quante smanie! Quanti affetti!
Quanti affanni! Quai sospetti!
Ah! Amore, ed il dolore
vacillar quell'alme fa.

(Sozame prende per mano Obeida, e la conduce nella capanna; Indatiro la segue; Atamaro fremendo va per altra parte, il coro si disperde in varie attitudini)

ATTO SECONDO

Scena prima

Valle ombrosa.
Coro di Sciti, ed Ermodano.

CORO

Minaccia il perso audace,
 all'armi, o sciti,
 se turba a noi la pace
 pugniamo arditi,
 mostriam valor.

ERMODANO Prodi sciti: in tal giorno
 l'armi da tanto tempo infra le selve
 avvezze solo a sterminar le belve,
 no 'l voglia il ciel, fia d'uopo oprar: se insano,
 se perfido il persiano
 guerra cerca, e desia.
 Di guerra il segno a lui di morte sia.

CORO

Se tradimenti medita;
 mano agli strali:
 se cimentarci ardiscono,
 piombin fatali
 sui traditor.

(parte Ermodano con coro)

Scena seconda

Indatiro, indi Atamaro con Ircano.

INDATIRO (esce, guarda d'intorno, poi)
 Né venne ancor? Forse sì vil? Temesse
 colui l'incontro mio? Mi deludesse?
 Di venire promise?
 Attendiamo.

(si getta a sedere su di un sasso)

ATAMARO (dal fondo della scena)
 (ad Ircano) Egli è solo: e solo anch'io,
 vanne, restar desio.

IRCANO Né temi?...
ATAMARO Pronte
tien le mie schiere.
IRCANO E qui dovrei lasciarti?
ATAMARO Sempre ho meco il mio cor: lasciami, e parti.
(parte Ircano)
(si avanza verso Indatiro)
 Indatir!...
INDATIRO (levandosi con impazienza)
Sei pur qui? Snuda quel ferro.
ATAMARO Perché?
(sorpreso)
INDATIRO Non ami Obeida tu?
(fiero)
ATAMARO L'adoro.
INDATIRO Ebben: saprai, che Obeida destinata
m'è dal padre in sposa: tu l'adori:
io rivali non soffro: un sol di noi
dée possederla. L'armi
decideran fra noi,
chi tal bene otterrà.
ATAMARO Dunque tu vuoi...
INDATIRO Trucidarti, o perir. Ti turbi? Temi
forse la morte tu?
ATAMARO No: non la temo:
ma sento ben d'umanità le voci.
V'è sempre tempo per versar del sangue.
INDATIRO Dunque?
ATAMARO Più giusto giudice,
che la forza, e l'acciaro,
Indatiro, scegliamo.
INDATIRO E quale?
ATAMARO Obeida.
INDATIRO Obeida?
(sorpreso)
ATAMARO Sì... non ha compito affatto
il fatal giuramento,
che la legava a te. Libera ancora
sposo scelga fra noi quel, che più adora.
INDATIRO (dopo breve riflessione)
Ebbene: accetto: Obeida
verrà al tempio fra poco.

ATAMARO Là il gran destin dei nostri amor decida.
ATAMARO E INDATIRO A' voti miei pietoso amore arrida.

Insieme

INDATIRO	Ti vedrò confuso, audace! Dal disprezzo, e dal rossore: t'avvedrai ch'è mio quel core, che la speme t'ingannò.
ATAMARO	Non chiamarmi tanto audace, forse tuo sarà il rossore: la vedrem di noi qual core nella speme s'ingannò.
ATAMARO E INDATIRO	Ah che celar invano io cerco il mio sospetto: mi va serpendo in petto un barbaro timor.
INDATIRO	Del tuo ardir ti pentirai.
ATAMARO	Tu deluso, fremerai.
INDATIRO	Ella m'ama...
ATAMARO	Obeida è mia...
INDATIRO	Che si tarda?...
ATAMARO	Al tempio...
ATAMARO E INDATIRO	Andiamo: là m'attende il mio contento: là felice alfin sarò. Vieni ~ andiamo ~ al gran momento là so se trionferò. <i>(partono insieme)</i>

Scena terza

Inerno della capanna di Sozame.

Obeida. Ella è immersa in profondo pensiero. Sozame: egli entra, la vede, l'osserva, poi accostandosele in tono severo.

SOZAME Obeida! Ebben! Che interpretar degg'io,
quel pianto? Quel dolor?...

OBEIDA (con sentimento) Ah padre mio!

SOZAME Figlia! ~ Se mai ~ m'intendi. Se Atamaro
lusingarsi ei potria? ~ Creder dovrei. ~
Saresti tu?...

OBEIDA Disposta ~
ad ubbidirti, o padre.

SOZAME Il sol tuo sposo
è Indatiro.

OBEIDA (con sospiro soppresso)
Lo so: ~ Purtroppo.

SOZAME Al tempio
i giuramenti tuoi
vieni a compire. ~ Impallidisci?... Tremi?
Ma Obeida!

OBEIDA Ah padre!
(piangendo)

SOZAME (fiero) Sciagurata!

OBEIDA (incomponendosi)
Frena
gli amari detti, i tuoi sospetti: ~ quando
mi sposo ad Indatiro,
che pretendi di più? Qual d'ubbidienza
chiedi prova maggiore?
(con espressione)
Poss'io di più sacrificar del core?

SOZAME Il tuo dover. ~

OBEIDA Del mio dover comprendo
tutta la forza ~ al pari
della miseria mia: nulla tu puoi
rinfacciarmi a ragion.

SOZAME Non più: nel tempio
io ti precedo: là t'attendo. Pensa
a chi figlia tu sei, al voler mio.
Rammenta chi è Atamar. M'intendi. Addio.

Pensa a' miei detti, e trema:
paventa il mio furor.
(Ma pur nel cor si scema
l'ira, e mi parla amor.)
Va': se resisti indegna
tutto temer dovrai:
a me cagion sarai
d'affanno, e di rossor.
(parte)

Scena quarta

Obeida, e Zulma.

- OBEIDA** (rimane alcun poco pensosa, poi siede)
 Sì, si trafigga questo debil core,
 ma si serva al dovere, al genitore.
 (per partire in questo)
- ZULMA** E dove Obeida?
- OBEIDA** Al tempio ~ a compier vado
 il mio destino ~ ho fatto
 di tutto sacrificio.
- ZULMA** Come? E a quale partito
 partito (oh cielo!) t'appigliasti?
- OBEIDA** A quello
 d'un disperato cor. Vieni, e 'l vedrai.
 (parte)
- ZULMA** Che di fatal vuol esser questo mai?
 (parte)

Scena quinta

Gran tempio.

**Gran Sacerdote scita, Sacerdoti, Sciti, Donzelle scite, Sozame,
 Ermodano; si canta il seguente:**

CORO

Della Scizia gloria, e amore
 il terrore de' nemici...
 (viene Indatiro con Atamaro)

Serbate in Indatiro,
 o numi amici,
 piaceri, diletti,
 quell'alma inondate:
 quel cor consolate
 delizie d'amor.

Di bellezza vaga immagine
 nostro pregiò, ed ornamento.
 (ad Obeida che viene con Zulma e donzelle)

Tu il cor del nostro eroe
rendi contento.
L'amore v'appresti
soavi contenti:
beati momenti
di tenero ardor.

ATAMARO Ecco Obeida: la tua parola attieni.
(ad Indatiro)

INDATIRO Uno scita non manca.

SOZAME (prendendo per mano Obeida e conducendola verso l'ara)
Obeida, vieni.

E ad Indatir...

INDATIRO Sospendi
odimi, Obeida, e apprendi
quanto di scita è grande il cor. Mia sposa
ti scelse il padre. Io punto non reclamo
la fè, che qui tu mi giuravi. Io voglio
libera appieno del tuo cor la scelta.
Ardisce questo perso
dritti vantar sopra il tuo cor: decidi:
e scegli pur fra noi,
chi più ti è caro, chi ti piace, e vuoi.

OBEIDA Tu? Che dici? E degg'io?
(sorpresa ad Atamaro)

ATAMARO Sceglier senza timor.

OBEIDA Ma tu?
(ad Indatiro)

INDATIRO La scelta,
qualunque sia, rispetterò.

OBEIDA (Oh cimento
terribile, e crudele!)

ZULMA (Quale momento!)

ATAMARO Obeida! Obeida mia!
(con passione) Se un rival generoso
ne' dritti suoi libero cor ti lascia,
ah? non tardar: rammenta
il primo amor, le tenerezze antiche,
le soavi speranze, la mia fede,
di quest'alma l'ardore: ah! giacché il puoi,
dolce, e cara mia vita,
la mia felicità rendi compita.

INDATIRO Preci! Panti! Sospiri! ~ O molle perso!

ERMODANO Chi sceglierà?

ZULMA (Che fia?)

SOZAME (Ancora esiterai?)
(piano ma fiero ad
Obeida)

INDATIRO Ebbene?
(grave)

ATAMARO Obeida!
(amoroso)

OBEIDA (Trionfa, o mia virtù!) Scelsi lo sposo,
cui accordò ~ la destra,
(ah no 'l so profferir) quel ~ ch'io prescelgo
cui sacrifico ~ tutto ~
(povero cor!) In... datiro, tu sei...

INDATIRO Io? ~ Oh mio trionfo!

ATAMARO Ah! Che dicesti, oh dèi!
(sorpreso)

SOZAME Oh mia figlia!
(abbracciandola)

ZULMA (Oh virtù!)

ERMODANO Oh scelta!

ATAMARO Ingrata!

(con passione, e
sdegno) Mi tradisci così? Scusa, difendi
la leggerezza tua, la tua incostanza:
va' conobbi abbastanza. ~

INDATIRO (con forza interrompendolo)
Ed abbastanza

io ti soffrii finor: qui più non hai
che pretender, che far: vattene omai:
sgombra la Scizia. In Persia riedi, e guarda
di più tornare audace!
In questi asili d'innocenza, e pace.

OBEIDA (Come reggi, o mio cor!)

ATAMARO Vado. Gioite
(con amara ironia) in sen d'amore...

OBEIDA (Oh dio!)

ATAMARO Siate felici! Alla vendetta! Addio.
(parte)

OBEIDA (Povero prence!)

SOZAME Udisti,
che amaro favellar!

ERMODANO Che fieri sguardi!

INDATIRO Frema a suo senno: a noi che importa? Un perso
potrà farci tremar? ~ Oh qual mi sento
più vivo ardor nel sen or che di nuovo,
e sì caro trionfo altero io vado!
Obeida, a te serbato
di rendermi felice aveva il fato.

Più soave, e dolce istante
no, di questo io non provai:
sì felice tu mi fai,
tu consoli questo cor.
Ah! Il diletto, che brillami in petto,
va destandomi un tenero affetto,
delizioso m'accende un ardor.
Frema il fato, minacci la sorte:
non paventa quest'anima forte:
nuovo ardire mi presta l'amor.

(parte con Obeida, e seco tutti)

Scena sesta

*Esterni della capanna di Sozame: molte altre, bosco vicino.
Atamaro, Ircano, e Sciti.*

IRCANO Ah! Mio prence, che tenti?

ATAMARO Tutto, purché sia mia...

IRCANO Dunque hai deciso?...

ATAMARO Di salvarla, o perire... Obeida m'ama...
Sforzata fu la scelta sua: fu effetto
del paterno rigore,
d'un tiranno comando. I Persi ascosi
tieni al mio cenno, e vanne.

IRCANO T'ubbidirò.

(entra nel bosco)

ATAMARO Ah chi viene?
Il rival! Seco Obeida! Ecco il momento.

Scena settima

Indatiro con Obeida, e pochi Sciti, e detti; poi Ircano.

INDATIRO (senza veder Atamaro)
Oh sposa! Il mio contento! ~ Ancor qui sei?
Non partisti? Perché?

OBEIDA (con forza veggendo Atamaro)
(Che incontro, oh dèi!)

ATAMARO Perché? Perché non parto
senza un bene, ch'è mio, che tu m'involi.

OBEIDA (Misera me!)

INDATIRO T'intendo io bene?...
(fiero)

ATAMARO Obeida...

INDATIRO Va' ardito perso, va', non cimentarmi...

ATAMARO Ah trema tu d'un disperato amore.

(snuda il ferro; alla chiamata esce Ircano co' persi, che assalgono gli sciti)

ATAMARO Compagni, all'armi...

OBEIDA Oh numi!
(sviene su d'un sasso)

INDATIRO Ah! Traditore!

(difendendosi, e incoraggiando i suoi si perde sopraffatto dal numero de' persi tra le scene)

ATAMARO Ircano, la soccorri.
Ed in salvo l'adduci.

(parte inseguendo gli sciti coi suoi)

IRCANO Obeida!... Oppressi
sono gli spiriti suoi: lunge si traggia;
quel sopor favorisce il gran disegno.

(mentre si dispone co' pochi persi a levarla, escono)

Scena ottava

Sozame, ed Ermodano con Sciti, e detti, poi Atamaro.

SOZAME Fermati, sciagurato!

ERMODANO Arresta, indegno!

IRCANO Qual sorpresa! Oh destino!...

(i suoi fuggono, ed egli ferito da Sozame va a cadere dentro la scena)

SOZAME Cadano i traditori!

ERMODANO S'inseguano i felloni.

(partono per dove fuggono i persi)

OBEIDA (rinvenendo)
Ah! Che m'avvenne!
(alzandosi)
Sciadurato Atamar!... Stelle! Che miro?
È lui?
(Atamaro entra senza cimiero con ferro nudo, e smarrito)

ATAMARO Barbaro ciel! Dove m'aggirò?
(vede Obeida)
Spietata!
(con passione, e sdegno)

OBEIDA Ah di'! Che fu?
(agitata)

ATAMARO Vinto son io.
Disfatti uccisi i miei...
Godi crudel, per te tutto perdei.

OBEIDA Misero te! Dei sciti
(atterrita) se mai cadi in poter! Ah vieni...
(prendendolo per mano)

ATAMARO Dove?

OBEIDA Per un'ignota via...
(inquieta)

ATAMARO Come?

OBEIDA T'affretta:
(inquieta) un istante puol esserti funesto.
(conducendolo)

ATAMARO Son teco: andiam: che infausto giorno è questo!
(via con Obeida)

Scena nona

Indatiro, Sozame, Ermodano, e Sciti vittoriosi.

INDATIRO Vincemmo, amici eroi: il perso infido
è già vinto, e distrutto.

SOZAME Ed Atamaro!

INDATIRO Ah sol del traditore
il sangue manca alla vittoria.

ERMODANO Amici,
dividiamci.

SOZAME S'insegua.

INDATIRO Si ritrovi.

INDATIRO, SOZAME E Cada: s'uccida, e l'ire nostre ei provi.
ERMODANO
(via da parti opposte)

Scena decima

Vastissime grotte: nel fondo vi si vede un foro in un lato, per cui si va al fiume.

Obeida, che conduce Atamaro.

ATAMARO Qual tremendo sentier! Quale di morte
spaventevol soggiorno! E dove in questi
cupi massi funesti, rovinosi,
dove guidi, crudele! i passi miei?

OBEIDA Vien: non temer: già quasi in salvo sei.
Vedi quel foro? Il fiume è là: ~ lungh'esso
inosservato al Tauro,
indi in Persia sarai; ~ salvati: vanne.

ATAMARO Senza di te?

OBEIDA Atamaro!...
(con passione)
appartenerti omai
più non poss'io: lo sai.

ATAMARO Perché il volesti.
(con forza)

OBEIDA Ingusto! Nel mio caso, in que' momenti,
che mi restava a far?

ATAMARO Morir: ma mai
ceder l'amato ben, viverne privo.

OBEIDA Io feci assai di più: t'ho perso, e vivo.
Parti: l'estrema volta
quest'è che si veggiam. ~ Vanne...

ATAMARO Ed hai core
di lasciarmi così?

OBEIDA Vacilla, o caro,
la mia virtù.

ATAMARO Ma almen...

OBEIDA Parti...

OBEIDA E ATAMARO Oh tormento!

ATAMARO Oh mia Obeida!
(con tutto sentimento)

OBEIDA Atamar.

OBEIDA E ATAMARO Morir mi sento.

Insieme

OBEIDA Ah! Non so dirti, addio:
mi trema il labbro, e il cor.
Parti, mi lascia, oh dio!
che sventurato amor!

ATAMARO Ah! Non so dirti, addio:
mi trema il labbro, e il cor.
Parto, ti lascio, oh dio!
che sventurato amor!

ATAMARO Quando lontan sarò,
ricordati di me:
rammenta la mia fé,
pensa ch'io morirò.

OBEIDA Taci, mi fai languir,
caro, non dir così,
vivi felici i dì:
debbo sol io morir!

OBEIDA Parti, mi lascia, oh dio!
che sventurato amor!
Ah! che lasciarti, e vivere
quest'anima non sa.

ATAMARO Parto, ti lascio, oh dio!
che sventurato amor!
Ah! che lasciarti, e vivere
quest'anima non sa.

(si dividono con tutto il dolore: Atamaro giunto al fondo della scena si rivolge, e vede Obeida, che immobile lo guarda a partire, sospira, e arrivato con tutto il dolore fino all'imboccatura della grotta, odesi una improvvisa marcia guerriera, che viene sempre accostandosi, e ritorna agitatissimo)

ATAMARO Numi! Di là qual suono!

OBEIDA (che riconosce gl'strumenti sciti, spaventata)
Miseri noi! Gli sciti!

ATAMARO Ah! Che perduto io sono!

OBEIDA Vien: fuggiamo...
(presta) Per quel sentier... fra que' dirupi ascosi...

ATAMARO Barbaro ciel!

(s'avviano verso dove vennero, e udendo un calpestio, indi scorgendo del chiarore)

OBEIDA T'affretta...

ATAMARO Ah! Qual rumore!...

OBEIDA Stelle! Quale splendore!...

ATAMARO Di qua gente vien pure...
(agitato)

OBEIDA Ah s'avanza...
 (come sopra)

ATAMARO S'accresce...

OBEIDA E ATAMARO Qual periglio!...

OBEIDA Che far?...

ATAMARO Dove fuggir!...

OBEIDA E ATAMARO Numi! Consiglio!

(mentre cercano nascondersi, dal foro entra Indatiro co' sciti, e dalla parte, ove si celavano entra Sozame con sciti, e faci: sorpresa, e analoghe attitudini)

Scena undicesima

Sozame, Indatiro, e detti, e Sciti.

SOZAME E INDATIRO	Atamar! Che scopro!	
OBEIDA E ATAMARO	Me infelice! Oh colpo! (Oh dèi!)	Insieme
OBEIDA E ATAMARO	Qual sorpresa! Qual orrore!... Son di gel!... Respiro appena... Giusto ciel che mai sarà!	
INDATIRO E SOZAME	Scellerati!... Oh mio furore! Smanio... fremo... il credo appena... più frenarsi il cor non sa.	
INDATIRO	Ah! quel perfido uccidete... Quell'acciar deponi, e cedi. (gli sciti s'avventano contro Atamaro, che snuda il ferro in atto di difesa)	
ATAMARO	Quest'acciaro invan mi chiedi co' la vita il deporrò. (a un cenno d'Indatiro gli Sciti vanno per assalire Atamaro)	
OBEIDA	Ah! fermate, trafiggete. Questo core prima almeno... (si pone davanti ad Atamaro)	
SOZAME	Va': ti scosta: io nel tuo seno quel fellow trafiggerò...	Insieme
INDATIRO	Sposa rea!...	
SOZAME	Figlia rea!...	Insieme
OBEIDA	Sono innocente...	
ATAMARO	Ah, ch'è innocente...	
INDATIRO E SOZAME (ad Atamaro)	Traditore!	

		Insieme
OBEIDA	È sventurato! Ah di lui pietà, crudeli!	
ATAMARO	Son sventurato! Ah di lei pietà, crudeli!	
INDATIRO E SOZAME	Non ve n'ha per gl'infedeli.	Insieme
OBEIDA E ATAMARO	Tanto fier quel vostro core con due miseri sarà?	
INDATIRO E SOZAME	Sempre fiero questo core con due perfidi sarà.	
SOZAME	L'empio cada...	
INDATIRO	L'uccidete...	
ATAMARO	Del mio sangue se hai tal sete vien, tu sol versar lo déi...	
INDATIRO (con derisione)	Va': no 'l merti...	
ATAMARO (con forza)	Ah! Un vil tu sei.	
INDATIRO (fiero)	Questo è troppo.	
ATAMARO	Vien...	
INDATIRO	Verrò.	
SOZAME E CORO	Va': punisci quell'indegno...	
OBEIDA	Deh! Frenate quello sdegno...	
INDATIRO E CORO	Vien t'aspetta già il tuo fato	
ATAMARO	Temi tu d'un disperato.	
TUTTI	Qual infiusto orrendo giorno di tormento, e di terrore! Odio, orror, vendetta, amore questo cor straziando va.	

(Indatiro e Atamaro vanno pe' l foro; Obeida li vuol seguire: Sozame la respinge biecamente, e li segue. Obeida desolata ritorna per donde venne)

Scena dodicesima

Boschetto.

Zulma, indi Ermodano.

ZULMA Giusti dèi, che sarà! Quai di sciagure
serie funesta aduna
sopra di noi la più crudel fortuna?

ERMODANO Zulma, vedesti figlio mio?

ZULMA No 'l vidi;

ERMODANO Lo cerco invano: ahi dove mai lo trasse
di quell'alma l'ardor? ~ E Obeida? ~

ZULMA In traccia
di lei son io.

ERMODANO Ah! Quest'Obeida! Zulma!
Se un forzato voler... Se un primo amore!...
Tremi ~ de' sciti il core...

ZULMA Ah! Che mai dici?
In Obeida rispetta
di virtude un imago: in lei compiangi
del rigor d'un destin sempre ostinato
un innocente oggetto, e sventurato.

Tu di quel cor non sai
gli affanni, e le vicende:
il tuo timor l'offende,
giusta ragion non ha.
La patria, il suo dovere,
l'amore, il genitore
combattono quel core,
e merita pietà.

(parte da un lato, ed Ermodano dall'altro)

Scena tredicesima

Obeida, poi Sozame, poi coro di Sciti.

OBEIDA E quanto ancora in questa
incertezza funesta
oh dio! restar dovrò? ~ Sposo, ed amante
a perdere vicina! ~

OBEIDA Ah il padre! ~ Vieni...
dimmi, signor...

SOZAME (Misera figlia!)

OBEIDA Ah narra
della pugna il destin...

SOZAME Tremane...

OBEIDA Parla;
(vivamente) squarciami pure il core.

SOZAME Sappi ~ Lo sciagurato!...

OBEIDA Ah no no ~ Ferma...
(con terrore) Taci: non proseguir: troppo pavento
quello d'udir, che il cor già mi predice.

SOZAME Ah, purtroppo il saprai, figlia infelice.
(parte)

OBEIDA E mi lascia così? ~ Che vide mai,
chi provò della mia
vicenda più crudel? Sorte più ria? ~
Chi cesso avrà? Forse Atamar? ~ D'orrore
gelo al pensier. Sarà Indatiro? ~ Ah tremo
per l'uccisore ~ Ma, dèi, forse abbastanza
io non penai finora?
Sciagure da soffrir vi sono ancora?

Se m'avete destinata,
sventurata! A nuovi affanni
sospendete, o dèi tiranni,
questo cor non reggerà.
Vi placate...

(s'odono delle voci dolenti, che avvicinandosi sempre esclamano)

CORO Sventurato!

OBEIDA Ah! Quai voci!
(agitata)

CORO Oh tristo fato!
(escono molti sciti con segno di dolore)

OBEIDA Ah qual scossa all'alma! ~ Ah dite...
(ai sciti)

CORO Infelice!...
(compiangendola, e volendo partire)

OBEIDA Ah! Non partite...

CORO Tu non sai?...
(compiangendola, e volendo partire)

OBEIDA Parlate omai.

- CORO** Ah più sposo tu non hai...
- OBEIDA** Più non è?... Che sento!... Ohimè!
(s'abbandona su d'un sasso in tutta la desolazione)
- CORO** Al colpo orribile
non regge, misera!
Nel cor più barbaro
faria pietà.
(Obeida inquietissima si volge, e chiede ai sciti)
- OBEIDA** E Atamar!... (Mi trema il core.)
S'involò? Di lui che fia?
- CORO** Arrestato il traditore
oggi il sangue verserà.
- OBEIDA** (confusa) Arrestato!
- CORO** Sì, arrestato.
Ti consola.
- OBEIDA** (Qual orrore!)
E morrà?
- CORO** Sì, morirà.
- OBEIDA** (con tutta la espressione del dolore, e del sentimento)
Qual orrendo è questo
di sciagure, e di tormenti!
Dèi spietati, ed inclementi!...
Non resisto... Sono oppressa!
Tutti aborro, odio me stessa,
e la vita orror mi fa.
(parte col coro desolatissima)

Scena quattordicesima

Ermodano, e Sciti; poi Zulma.

ERMODANO Vendetta, amici: giacché in nostra mano
è l'indegno assassin del figlio mio,
ite: sia tratto al fatal bosco, e sacro:
colà Obeida si guidi, e delle auguste
nostre leggi vetuste il traditore
provi tutto il rigore: altri voi
ritorni al fiume in riva, ove sommerso
il figlio mio cadde per man del perso.
L'esangue spoglia ricercate: e fiero
se fu l'oltraggio, e il mio dolor, lo sia
fiera egualmente la vendetta mia.

(partono gli sciti)

All'idea della sua morte:
 al pensier di mia vendetta,
 questo core, che l'aspetta,
 già si sente a consolar.
 Cada vittima quell'empio
 del più giusto, e atroce scempio:
 e quel fulmine l'opprima,
 che già vide a lampeggiar.

(mentre è per partire, esce)

ZULMA Ermodano! Di! È vero? Obeida deve...

ERMODANO Alla legge adempir.

ZULMA (Numi!) E Atamaro?...

ERMODANO Vendicherà col sangue il figlio mio,
 e pagherà de' suoi delitti il fio.

(parte)

ZULMA Come Obeida farà? ~ Nel cor di lei
 forza, e costanza ah voi ispirate, o dèi.

(parte)

Scena quindicesima

Bosco sacro destinato ai sacrifici. Simulacro della vendetta nel mezzo.

Ara nel mezzo, e coltello confitto su dessa.

*Gran sacerdote, Sacerdoti, e Popolo, Ermodano è alla sinistra dell'ara,
 il Gran sacerdote alla destra. Sozame da un lato.*

Si canta da tutti il seguente:

CORO

Diva terribile ~ che qui presiedi,
 ombra diletta ~ che sangue chiedi:
 la vostra vittima ~ s'immolerà.
 Cada quel perfido ~ in su quell'ara:
 quell'ombra cara ~ paga sarà:
 lieta agli elisi ~ discenderà.

(sul finire del coro viene da un lato condotto Atamaro incatenato fra sciti)

ATAMARO Dove tratto son io?
 Qual luogo è questo? E quale
 apparato ferale?...

(esce Obeida fra due sciti dal lato opposto)

OBEIDA (vedendo Atamaro)
Numi! Atamaro!

ATAMARO (la vede e con trasporto)
Obeida! Adunque ancora
rivederti poss'io prima che mora?

OBEIDA (Questo ancor mi restava?)

ERMODANO (ad Obeida)
Vedova sventurata,
assassin di mio figlio...

(ad Atamaro)
Udite quale
è della Scizia inviolabil legge,
di colui, che il consorte,
(empio!) le trasse a morte, il sangue deve
la vedova versare innanzi a questa
alla vendetta sacra ara funesta.

OBEIDA Misera me! Legge crudel! Spietati!
(con raccapriccio)

ATAMARO Morir per la tua man dunque degg'io?
(lieto)

OBEIDA Oh padre! O padre mio!
(con sentimento)

SOZAME Trema, o mia figlia,
di ricusare. Ei già per altra mano
dovria perir: tu senza onor vivrai.

ERMODANO Trema dall'esitar...

OBEIDA (risoluta)
No, non fia mai.
(con passione)

Atamaro!

ATAMARO Cor mio!
(tutti e due con tenerezza estrema)

OBEIDA Dunque?...

ATAMARO Costanza,
caro mio ben...

OBEIDA Tu déi...

ATAMARO Morire.

OBEIDA Ed io?

ATAMARO Versare il sangue mio.

OBEIDA Io?... Tu?... Questa mia man? Ah!
(desolatissima)

ATAMARO

Cor, mia vita.

Discaccia ogni timor: con alma ardita
prendi, impugna quel ferro, e la tua destra,
che rendermi doveva un dì felice,
di mia morte or ministra, mi trafigga.
Intrepida ferisci, e il tuo bel nome
impresso in questo core,
anima mia, vedrai per man d'amore.

Non t'affanni la mia sorte,
no, per me non sospirar;
se mi vien da te la morte,
mi fia dolce lo spirar.

(ai sciti)

Paghi, barbari! Sarete...
Vado a morte... ma non temo:
mi vedrete al punto estremo
l'ire vostre a disprezzar.

(ad Obeida)

Ah! Il destino vuol ch'io mora,
t'ho per sempre da lasciar!
Qualche lagrima talora,
un sospir non mi negar.
Sì, contento io moro ancora
se a te caro io morirò.

CORO

Ti prepara, sciagurato
il tuo fato ad incontrar.

ATAMARO

Caro ben!...

(Ah! Quale ambascia!)

ATAMARO

Io ti perdo?...

(prendendole la mano)

SOZAME
(fiero)

Omai la lascia.

ATAMARO

Ah! Non reggo in questo stato,
sento il core a vacillar,
qualche...

CORO

Ti prepara.

(viene dai Sciti condotto ad incoronarsi di cipresso)

Scena sedicesima

*Obeida, Sozame, Ermodano, Zulma, Sciti, poi Atamaro.
Obeida resterà concentrata, e pensosa.*

SOZAME Ebbene? Che risvoli?

ERMODANO Ti senti il cor capace
colui di trucidar?

OBEIDA Dunque, è pur d'uopo,
(in tono cupo) ch'io vi dia questa vittima?

ERMODANO Lo devi.

OBEIDA A placar l'ombra d'Indatiro basta
una vittima?

ERMODANO Basta.

OBEIDA Ebben... l'avrete.

ERMODANO Sì? Lo giuri?

OBEIDA Lo giuro: e voi dovete
pur giurar, che una vittima vi basta.

ERMODANO (guardando attorno gli sciti)
Tutti giuriam.

OBEIDA Vuoi vendetta? L'avrai.
(ad Ermodano) Sangue umano, crudel, scorrer vedrai.
A me tosto Atamar.

(dei sciti vanno a prenderlo, ed ella va all'ara)

ZULMA (Che istante, o dèi.)

SOZAME (Non mi credea tanta fortezza in lei.)

ATAMARO (uscendo intrepido)
Eccomi.

OBEIDA (Ancor per poco
reggi, o mio cor.) T'avanza, o sventurato!

(Atamaro s'accosta all'ara)

OBEIDA Sciti inumani, o voi
nutrite di barbarie umane belve,
tutto sappiate omai. ~ Quest'infelice ~
egli è il vero mio prence ~ è l'idol mio.
Lui solo sempre amai:
ed in quest'ebbro core,
che si strugge d'amore, amore accresce
questo stesso momento
nell'eccesso maggior.

ATAMARO Moro contento!
(con trasporto)

OBEIDA Sangue chiede Indatir: tu mi giurasti,
che una vittima basta ~ Ebben ti basti:
eccola. ~ Io ve la sveno.

(alza il coltello fra lei, ed Atamaro)

D'Atamaro
sien salvi i giorni ~ amor pon fine a' miei.

(mentre invece di ferire Atamaro drizza il colpo al suo petto, Indatiro, che si fa largo, ed apre la folla attonita,
grida)

Scena ultima

Indatiro, e detti.

- INDATIRO** Ferma ~ Obeida, che fai?
(le leva il coltello)
- TUTTI** Indatiro ~ oh dèi!
- OBEIDA** Tu vivi?
- ATAMARO** Tu respiri?
- ERMODANO** Oh figlio mio!
- INDATIRO** Giunsi in tempo: il previdi, e tu quel ferro
 perché al tuo sen, non d'Atamar drizzavi?
- OBEIDA** Io moriva per lui.
- INDATIRO** Tanto l'amavi?
 E me scegliesti?
- OBEIDA** Oh dio!
 Fu di figlia dover.
- INDATIRO** Come?
(sorpreso)
- ATAMARO** Comprendi?
(ad Indatiro
amaramente)
- INDATIRO** Non più. Tu pure apprendi
 che neppure in virtù. Soffre uno Scita
 d'esser vinto da alcuno ~ Obeida è mia:
 dritto su lei mi diè la scelta sua.
 Virtù vinca virtù: prendila: è tua.
- ATAMARO** Tanto tu fai?
(sorpreso)
- OBEIDA** Oh me infelice!
- SOZAME** Oh eroe!
- ERMODANO** Ma come vivi?
- INDATIRO** A nuoto
 vi basti intanto di saper, dall'onde
 io mi potei salvar, e... ma si taccia
 sì funesta avventura:
 state felici: e legge sì fatale
 resti sempre abolita:
 tacciato di crudel non sia lo scita.
 M'abbracciate: s'è sospirato assai,
 tutto pace, ed amor respiri omai.

TUTTI

Non s'odano d'intorno,
che accenti di contenti.
Non vegga un sì bel giorno,
che oggetti di piacer...
E in così bei momenti
ci brilli il cor nel petto:
s'inebri al suo diletto,
non pensi, che a goder.

INDICE

Interlocutori.....	3	Scena seconda.....	23
Atto primo.....	4	Scena terza.....	25
Scena prima.....	4	Scena quarta.....	27
Scena seconda.....	5	Scena quinta.....	27
Scena terza.....	6	Scena sesta.....	30
Scena quarta.....	7	Scena settima.....	31
Scena quinta.....	8	Scena ottava.....	31
Scena sesta.....	9	Scena nona.....	32
Scena settima.....	11	Scena decima.....	33
Scena ottava.....	12	Scena undicesima.....	35
Scena nona.....	15	Scena dodicesima.....	37
Scena decima.....	16	Scena tredicesima.....	37
Scena undicesima.....	16	Scena quattordicesima.....	39
Scena dodicesima.....	18	Scena quindicesima.....	40
Atto secondo.....	23	Scena sedicesima.....	42
Scena prima.....	23	Scena ultima.....	44